

«PURTROPPO NON ERA UN FILOLOGO».

BARTHOLD G. NIEBUHR BIOGRAFO DEL PADRE CARSTEN*

Eduardo Federico

Arnaldo Momigliano storico del genere biografico non celò la sua difficoltà a dare un'opportuna classificazione alla biografia di Carsten Niebuhr (Ludingworth 1733 – Meldorf 1815) scritta dal figlio Barthold Georg (Copenhagen 1776 – Bonn 1831), storico dell'Antichità, in particolare di Roma, riconosciuto come fondatore del metodo storico-filologico (*Carsten Niebuhr's Leben*, v. B.G. Niebuhr, Kiel, 1817)¹: biografie di padri scritte da figli apparivano un genere a sé, tutto da studiare, ma la brevità, «segno di un'attenzione vigorosa e priva di sentimentalismi», rendeva agli occhi del Momigliano que-

* A proposito di B.G. Niebuhr, *Vita di Carsten Niebuhr*, a cura di C. Montepaone, traduzione e note di M. Catarzi, Napoli, Guida, 2013 (L'Isola di Prospero, 21).

¹ Per la figura storica di Niebuhr si vedano S. Rytkönen, *Barthold Georg Niebuhr als Politiker und Historiker. Zeitgeschehen und Zeitgeist in den geschichtlichen Beurteilungen von B.G. Niebuhr*, Helsinki, Suomalaisen Tiedeakatemia, 1968; *Barthold Georg Niebuhr. Historiker und Staatsmann*, Vorträge bei dem anlässlich seines 150. Todestages in Bonn veranstalteten Kolloquiums 10.-12. November 1981, hrsg. v. G. Wirth, Bonn, Röhrscheid, 1984. Per il metodo di Niebuhr si vedano P. Treves, *Niebuhr e la storia greca*, in *Gibbon, Niebuhr, Ferrabino*, a cura di F. Rovigatti, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, pp. 285-296; A. Heuss, *Barthold Georg Niebuhr's wissenschaftliche Anfänge. Untersuchungen und Mitteilungen über die Kopenhagener Manuskripte und zur europäische Tradition der lex agraria (loi agrarie)*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1981; F. Tessitore, *Introduzione a Lo storicismo*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 62-68; G. Valera, *La «Römische Geschichte» di B.G. Niebuhr e il dibattito sulla filologia*, in *L'Incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 24-28 marzo 1991), vol. I, a cura di A. Storchi Marino, Napoli, Luciano, 1995, pp. 95-122; C. Ampolo, *Per una storia delle storie greche*, in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, a cura di S. Settis, vol. I, *Noi e i Greci*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 1015-1088, pp. 1042-1045; C. Montepaone, *Storia e filologia in Niebuhr*, in *Lo storicismo e la sua storia. Temi, problemi, prospettive*, a cura di G. Cacciatore, G. Cantillo, G. Lissa, Milano, Guerini e associati, 1997, pp. 150-158. Sulla figura di Carsten Niebuhr si veda *Carsten Niebuhr (1733-1815) und seine Zeit*, Beiträge eines interdisziplinären Symposiums vom 7.-10. Oktober 1999 in Eutin, hrsg. v. J. Wiesehofer und S. Conermann, Stuttgart, F. Steiner, 2005.

sta biografia un documento di eccezionale «chiaroveggenza»²; d'altra parte il genere biografico, particolarmente praticato fra Settecento e Ottocento ma, dall'ambito antichistico, bruscamente contestato da Eduard Meyer come privo di ogni importanza storica³, risulta isolato nel *corpus* delle opere di Barthold G. Niebuhr, degno rappresentante, come ebbe a notare Wilhelm Roscher, di una tendenza storiografica «collettivistica», attenta ai fatti storici e ai fondamenti economici, in contrapposizione a una tendenza «individualistica», interessata alle singole personalità storiche⁴ e, aggiungiamo noi, potenzialmente incline alla pratica della biografia.

In ogni caso la vita di Carsten ha attirato attenzione e apprezzamento nell'ambito degli studi niebuhriani⁵ e l'occasione per una sua riconsiderazione è data ora dalla sua prima traduzione in lingua italiana, con apparato di note storiche, opera di Marcello Catarzi, studioso e traduttore di classici dello storicismo tedesco, in un volume curato da Claudia Montepaone, antichista di scuola leporiana, in continuità con un interesse specifico dimostrato da due suoi studi niebuhriani risalenti agli anni Novanta, dove non manca di segnalare l'importanza della biografia di Carsten⁶; è opera della stessa studiosa il saggio *La vita del padre con gli occhi del figlio* che fa da premessa al volume (pp. 5-29). La finalità encomiastica e le ragioni affettive della biografia di Carsten Niebuhr, se da un lato giustificano il carattere eccezionale dell'opera tanto negli *opera omnia* di Barthold G. Niebuhr quanto nel panorama generale delle biografie moderne, dall'altro non esimono, in considerazione della formazione e dell'impegno storiografico e culturale del suo autore, dall'individuare «filtri ricostruttivi», specifici punti di vista e dichiarazioni di divergenze che fanno del

² A. Momigliano, *Lettere di B.G. Niebuhr sui suoi studi orientali*, in Id., *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1966, pp. 197-209, p. 197 (già apparso in «Rivista storica italiana», LXXII, 1960, pp. 336-347).

³ Al riguardo si veda A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca*, Torino, Einaudi, 1974 (ed. or. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1971), p. 4.

⁴ Per questo aspetto si veda C. Montepaone, *Proposta per un'ipotesi di applicabilità del «modello tucidideo» mazzariniano all'opera storica di B.G. Niebuhr*, in G.B. Niebuhr - L. v. Ranke - W. Roscher - E. Meyer. *Tucidide nella storiografia moderna*, a cura di C. Montepaone, G. Imbruglia, M. Catarzi, M.L. Silvestre, Napoli, Morano, 1994, pp. 11-69, pp. 16-18.

⁵ Per es. Momigliano, *Lettere di B.G. Niebuhr*, cit., p. 198 («questo scritto il più limpido di Barthold Georg»); Heuss, *Barthold Georg Niebuhr's wissenschaftliche Anfänge*, cit., p. 350 («berühmte Biographie»); L. Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 24 («splendida biografia»). Considera il ruolo della biografia del padre nello sviluppo della visione storiografica del mondo ellenistico di Niebuhr Ampolo, *Per una storia*, cit., p. 1043.

⁶ Montepaone, *Proposta per un'ipotesi*, cit., pp. 13-64; Ead., *Storia e filologia in Niebuhr*, cit., pp. 150-158.

bios del padre un'opera storiografica a tutti gli effetti, prodotto di uno «storico compiuto con consapevole orientamento storiografico»⁷.

L'interesse storico-documentale (per la figura di Carsten Niebuhr) e storiografico (per il metodo di Barthold Niebuhr) della biografia è rappresentato dal dettagliato racconto del viaggio in Oriente, precisamente un'esplorazione dell'Arabia, intrapreso, sostenuto ed eroicamente concluso da Niebuhr-padre negli anni che vanno dal 1761 al 1767: in una narrazione che procede *per tempora*, con un'organizzazione cronologica che ricorda più da vicino le antiche biografie «peripatetiche» che quelle «alessandrine»⁸, prevale di larga misura il racconto del viaggio in Oriente del padre, invitato in qualità di cartografo dall'orientalista e biblista Johann David Michaelis all'interno di un'iniziativa nata sotto gli auspici del re Federico V di Danimarca e che aveva come preciso intento l'acquisizione di «molti chiarimenti per la comprensione filologica dell'*Antico Testamento*», derivabili «da un'attenta osservazione e ricognizione dell'Arabia, paese pressoché inaccessibile ai viaggiatori europei»⁹; il viaggio, che ebbe all'andata un percorso marittimo e al ritorno uno terrestre, toccò vari punti dell'Oriente (Turchia, Siria, Egitto, Penisola Arabica, India, Persia) e vide Carsten Niebuhr unico superstite di una comitiva di studiosi, tutti morti durante la spedizione¹⁰.

Tra le peculiarità che si riconoscono alla biografia di Carsten c'è la sua impossibilità a presumere una funzione esemplare, sul tipo delle antiche vite «peripatetiche» cui pure somiglia, e a rappresentare una fase formativa e «genealogica» per l'autore-figlio, perché essa si struttura *per differentiam*, attraverso scarti differenziali, espressi più o meno esplicitamente, che segnano la distanza separante i due Niebuhr, fra il figlio-autore e il padre-personaggio: il primo, *Wunderkind*, con una preparazione filologica e la conoscenza precoce di ben venti lingue fra cui l'arabo, i cui rudimenti gli furono impartiti proprio dal padre; il secondo, privo di formazione storico-filologica, con una preparazione prevalentemente «tecnica», acquisita peraltro discontinuamente, ma visitatore autoptico dell'Oriente, a fronte del figlio che viaggiò poco o nulla nei luoghi di suo interesse storiografico¹¹. Claudia Montepaone ha già mostrato persuasivamente come il «comprendere» di Carsten sia fondato su intuizione (*Anschauung*), percezione (*Wahrnehmung*) ed esperienza (*Erfahrung*), mentre

⁷ Montepaone, *Storia e filologia in Niebuhr*, cit., p. 150; Ead., *La vita del padre con gli occhi del figlio*, in Niebuhr, *Vita di Carsten Niebuhr*, cit., pp. 5-29, pp. 7-8, 17.

⁸ Sottolinea il rapporto con la biografia antica Heuss, *Barthold Georg Niebuhr's wissenschaftliche Anfänge*, cit., p. 358.

⁹ Niebuhr, *Vita di Carsten Niebuhr*, cit., p. 46.

¹⁰ Ivi, pp. 55-71. Del gruppo facevano parte il filologo e teologo danese Frederik Christian von Haven; il naturalista svedese Peter Forskaal, il medico e naturalista danese Carl Christian K[C]ramer, il pittore tedesco Georg Wilhelm Bauernfeind.

¹¹ Momigliano, *Lettere di B.G. Niebuhr*, cit., pp. 197-198.

quello di Barthold consista nella capacità di «ricostruire periodi storici di oscura e lacunosa tradizione attraverso l'impiego della *fantasia* e della *divinazione*, facendo ricorso al concetto kantiano di immaginazione (*Einbildungskraft*)»¹²; nuovo e ancor più efficace risulta adesso il ricorso al confronto Erodoto/Tucidide: l'esaltazione della dimensione presente, il primato della geografia sulla storia, della prospettiva sincronica e della conoscenza autoptica fanno apparire a Barthold il padre come un «nuovello» Erodoto, laddove lui stesso, ammiratore di Tucidide, insiste nella ricostruzione filologico-testuale di eventi di storia politico-militare, prescindendo da ogni esame autoptico¹³. Di fatto Barthold non manca mai occasione di rimarcare la distanza dal padre: ricorda quanto quello rimpianse di non aver studiato il greco¹⁴, ma non ha remore nel denunciarne la debole disposizione per lo studio grammaticale delle lingue¹⁵, la sua prima formazione con poche letture¹⁶, la sua scarsa propensione per gli aspetti storici («il suo animo tendeva esclusivamente alla conoscenza del presente. La conoscenza del passato era per lui secondaria»)¹⁷, la sua incapacità di cogliere e valorizzare le antichità e la storia della piccola Meldorf, dove rimase estraneo alla figura locale più importante, il filologo classico Johann Gottlob Jäger, fino a quando non affidò alle sue cure il figlio Barthold perché imparasse il greco e il latino: «Purtroppo non era un filologo»¹⁸ esclama seccamente Barthold a proposito del suo amato padre; dell'uomo probo e dell'eroico viaggiatore, dell'uomo «libero tra uomini liberi»¹⁹, quale per lui fu Carsten, Barthold non fa a meno di segnare la principale «debolezza»: il non essere filologo.

Va notato che Barthold non insiste mai sulla mancanza nel padre di una *institution* classica, ma l'«accusa» di non essere filologo è molto più profonda e investe l'esperienza fondamentale nella vita del padre: senza un'esperienza storica per il passato, senza una conoscenza grammaticale dell'arabo, con una totale integrazione nel mondo locale («si sentiva affine agli Orientali»)²⁰, rilevatore a fatica dei monumenti persiani a Persepoli²¹ e ricercatore deluso e deludente di iscrizioni fenicie a Cipro²², Carsten deroga ai principi che sono alla base della storia-filologia, ossia la «grammaticale» conoscenza delle lingue «altre» e il rico-

¹² Montepaone, *Storia e filologia in Niebuhr*, cit., pp. 153-154.

¹³ Montepaone, *La vita del padre*, cit., pp. 20-22.

¹⁴ Niebuhr, *Vita di Carsten Niebuhr*, cit., p. 43.

¹⁵ Ivi, p. 49.

¹⁶ Ivi, p. 73.

¹⁷ Ivi, p. 88.

¹⁸ Ivi, p. 87.

¹⁹ Ivi, p. 38.

²⁰ Ivi, p. 79.

²¹ Ivi, pp. 66-67.

²² Ivi, p. 69.

noscimento della realtà oggetto di studio come «altra da sé» e dalla modernità²³. In questo senso vanno anche le critiche di Barthold all'imperizia del filologo del gruppo Frederik Christian von Haven e l'elogio del filologo che non fu invitato a prendere parte alla spedizione, Johann Jacob Reiske, al tempo stesso classicista e orientalista, con un approccio storico ai testi²⁴.

Questo giudizio, che finisce per essere severo anche nei riguardi della stessa «mitica» spedizione orientale, non va assolutamente messo in relazione a un criterio razziale, classicistico, eurocentrico e anti-orientale, che Niebuhr avrebbe seguito, se non addirittura introdotto negli studi di storia antica²⁵: anche se non fu conoscitore diretto come il padre dei luoghi in cui erano nate e si erano affermate grandissime civiltà non classiche (egiziani, persiani, indiani, fenici), vanno ribadite la buona valutazione di queste più volte manifestata durante il suo magistero, in particolare le lezioni tenute a Bonn negli anni 1826, 1829-1830²⁶, nonché la considerazione dell'Oriente ellenistico tanto come spazio dell'ellenizzazione (*Hellenisierung des Orients*) quanto come luogo di contatto fra culture diverse (*Verbindung*), considerazione che gli valse l'ammirazione di Johann Gustav Droysen e, in seguito, il riconoscimento di essere stato lui il vero padre dell'Ellenismo²⁷. Notoriamente contrario a riconoscere elementi di storicità nei miti, accettava come documento di una certa influenza egiziana sulla Grecia il mito di Cecrope e quello di Danao e di Aigypotos, così come riconosceva la storicità della fondazione di Tebe in Beozia da parte del fenicio Cadmo²⁸; d'altra parte il suo interesse per l'Oriente e per le civiltà che si svilupparono al di là dello spazio fisico del mondo greco-romano e del paradigma etico-culturale da questo offerto o imposto appare perfettamente consono a quel suo ideale di storia universale (*Universalgeschichte*) che compone il quadro variegato delle peculiarità dei singoli popoli antichi²⁹.

L'Oriente di Barthold, in ogni caso, non è l'Oriente di Carsten e non solo per il diverso livello cronologico, non classico e precedente l'espansione romana il primo, sincronico e fondamentalmente segnato dall'esperienza arabo-islamica il secondo: l'Oriente di Barthold è filologicamente affrontato e ricostruito, l'Oriente di Carsten è empaticamente percepito e vissuto.

²³ Al riguardo si veda Tessitore, *Introduzione a Lo storicismo*, cit., pp. 62-64.

²⁴ Niebuhr, *Vita di Carsten Niebuhr*, cit., pp. 47 e note 27, 52.

²⁵ Così M. Bernal, *Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica*, Milano, Il Saggiatore, 2011 (ed. or. New Brunswick, Rutgers University Press, 1987), pp. 276-284. Si veda, *contra*, C. Ampolo, *Atena nera, Atena bianca: storia antica e razzismi moderni*, in «Quaderni storici», XXVII, 1993, n. 1, pp. 261-265.

²⁶ Ampolo, *Per una storia*, cit., p. 1042.

²⁷ Canfora, *Ellenismo*, cit., pp. 15-36.

²⁸ Glielo riconosce persino un suo critico quale Martin Bernal (*Atena nera*, cit., p. 284). Si veda al riguardo Ampolo, *Atena nera, Atena bianca*, cit., p. 264.

²⁹ Tessitore, *Introduzione a Lo storicismo*, cit., pp. 65-66.

Anche quando questi due mondi così diversi si avvicinano, sia pur col tempo interviene una netta presa di distanza: intorno al 1802-1803, quando «già si addentrava nei problemi di storia romana e aveva formulato conclusioni provvisorie sullo sviluppo dell'agro pubblico»³⁰, ecco che Barthold, in onore del padre, traduce dall'arabo parte di un'opera storica il cui manoscritto era stato portato da Carsten stesso dal suo viaggio in Oriente, la *Storia della conquista della Mesopotamia e dell'Armenia* di Mohammed ben Omar El-Wakedi (al-Wāqidi) (VIII-IX secolo d.C.); fu, come lui stesso ebbe modo di confessare nel 1827 all'orientalista leidense Hendrik Arent Hamaker, un «ouvrage d'écolier» e, pur con un approfondimento della lingua araba, Barthold dichiarò di non avere «aucun titre [...] au nom d'Orientaliste», ma non mancò, da filologo e critico della tradizione, di soffermarsi sul contenuto, di denunciarne il carattere pseudo-epigrafo e romanzesco e di riferirsi al testo tradotto anni addietro come a «un de ces romans historiques du prétendu El-Wakedi»³¹. Ormai esperto di come una tradizione «si inventa», Barthold mette a dovuta distanza i racconti dell'Oriente islamico come faceva per quelli relativi alla storia arcaica di Roma, ne pone in evidenza il carattere ideologico e artificiale, contribuisce inevitabilmente a un'opportuna contestualizzazione delle varie fasi di elaborazione di una tradizione e di un testo.

Questo critico rilievo e «messa a distanza» dell'Oriente esperito da Carsten si rilevano già nella biografia del 1816, a dimostrazione che la rievocazione devota ma «priva di sentimentalismi» del padre e il resoconto avvincente ma «critico» del viaggio in Oriente non si pongono ai margini né contro lo sviluppo dell'impegno culturale di chi, come Barthold G. Niebuhr, fece della critica alle fonti, alle tradizioni e alla realtà «immediata» la sua specifica «missione» sia nella comunità scientifica sia nella vita politica, il suo principale ufficio di *Historiker* e di *Staatsmann*.

³⁰ Momigliano, *Lettere di B.G. Niebuhr*, cit., pp. 198-199.

³¹ Ivi, pp. 203, 206.